

Ilaria Alpi, "ci fu depistaggio" I giudici di Perugia e la verità sulla giornalista assassinata

» ANDREA PALLADINO

Ci fu un depistaggio, probabilmente di Stato, nell'inchiesta romana sul caso Alpi. È questo il pezzo di verità più importante – e più pesante – che emerge dalle motivazioni della sentenza di assoluzione di Hashi Omar Hassan, arrivata lo scorso ottobre alla fine del processo di revisione davanti alla Corte d'Appello di Perugia. Il somalo era stato condannato dai giudici romani nel 2002 all'ergastolo, pena che era stata poi ridotta a 26 dalla Corte di Cassazione, con l'accusa di aver fatto parte del commando che uccise Ilaria Alpi. Ne aveva scontati già 16, buona parte dei quali in carceri di massima sicurezza, in condizioni spesso estremamente dure. Da innocente.

C'è però una seconda ingiustizia che emerge con forza dal processo di Perugia: quell'indagine, condotta dalla Digos della capitale e coordinata dal sostituto procuratore Franco Ionta, aveva più di un buco.

Il perno della vicenda è un altro somalo, Ahmed Ali Rage, detto Gelle. Nell'ottobre del 1997 venne portato in Italia dall'allora ambasciatore incaricato speciale per la So-

malia Giuseppe Cassini, che lo aveva individuato come super testimone del caso Alpi. A Roma Gelle indica il nome di Hashi Omar Hassan come uno dei membri del gruppo di fuoco al gruppo di investigatori della Digos guidati, nelle indagini, guidate da Lamberto Giannini, oggi ai vertici dell'antiterrorismo.

SUBITO DOPO il testimone venne ascoltato e verbalizzato dal pm titolare del fascicolo sulla morte dei due giornalisti Franco Ionta, prima di sparire per sempre. Non deporrà mai in aula. Ed è proprio la scomparsa di Gelle ad attirare l'attenzione dei giudici di Perugia, che nella sentenza parlano di "attività di depistaggio che ben possono essere avvalorate dalle modalità della fuga del teste (Gelle, ndr) e dalle sue mancate ricerche".

Particolarmente importante nel corso dell'istruttoria dibattimentale è stata la deposizione di un meccanico romano, datore di lavoro di Gelle nel breve periodo della sua residenza a Roma. Era stato il ministero dell'interno a chiedergli di accogliere quel somalo, che veniva accompagnato ogni giorno sul posto di lavoro da funzionari del Vi-

minale. Era un testimone chiave, di un delitto eccellente e, dunque, era importante proteggerlo. Per i magistrati di Perugia, però, qualcosa di strano alla fine del 1997 accade. Gelle sparisce, quindici giorni prima dell'arrivo in Italia di Hashi Omar Hassan, il somalo che aveva accusato. "Era un testimone chiave (...), era stato rintracciato in Somalia (...), era costantemente sotto controllo, (...) e malgrado ciò scompare senza lasciare traccia", scrive la corte di Assise, che poi commenta: "Ci si trova di fronte a condotte che generano sconcerto".

A trovare Gelle, anni dopo, non sono stati gli investigatori italiani, ma la giornalista di *Chi l'ha visto* Chiara Cazzaniga. Nell'intervista realizzata, Gelle spiegherà quello che in fondo era già molto chiaro leggendo le carte del processo di primo grado (che vide una prima assoluzione di Hashi Omar Hassan): aveva mentito, non aveva visto nessun componente del commando. Lo aveva fatto per poter venire in Italia e, forse, con la promessa di ricompense. Ora toccherà alla Procura di Roma riprendere il filo delle indagini e cercare i responsabili del depistaggio, come chiede con forza la madre di Ilaria Alpi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

